

di Michele Barbolini

Nella lunga teoria di romanzi storici che affollano negli ultimi anni le nostre librerie, si inserisce il lavoro d'esordio del siciliano Giuseppe Schillaci. Teatro della narrazione è la Palermo del 1948-49, a cavallo delle prime elezioni della Repubblica. L'autore stesso, in un intervento sulle pagine di "Repubblica", ha mostrato piena consapevolezza sui rischi di una narrazione storica ambientata nel sud Italia, riconoscendo che "lo scrittore siciliano che vuole scrivere della sua terra ha [...] due opzioni: ignorare la tradizione e aggirare lo stereotipo, oppure sporcarsi le mani e buttarsi a capofitto in un corpo a corpo con il linguaggio e soprattutto con la propria identità".

Schillaci opta per la seconda strada e focalizza il romanzo sulla figura di Masino, giovane povero e innamorato di una compaesana, Ninetta, che sembra irraggiungibile. Tra i loschi traffici della Democrazia Cristiana e dei signorotti locali, Masino si barcamena cercando di salvarsi da una terra che sembra non avere nulla da offrirgli. Il ragazzo tira dritto per la sua strada, non ascolta né i preti né lo zio comunista, si presta a lavorare per lo zio Nick Bonanno, tornato dall'America

per affari, solo con la speranza di scapparsene oltreoceano con la sua bella. Attorno al ragazzo ruota la vita del paese: tra credenze religiose e riti misteriosi, disgrazie e trame politiche, Masino sembra non abbracciare alcuna fede, crede solo all'amore per Ninetta, un sentimento che non sa nominare ma sente crescergli quasi tra le mani giorno per giorno.

Se la ricostruzione storica è accurata e sorretta da una lingua che non cede alle



lusinghe del facile dialettale "esotico", i personaggi che gravitano attorno al protagonista risultano talvolta troppo scontati e schematici: il vecchio Nofrio, burbero e saggio, carico di storie da narrare, le comari che spettegolano nel negozio, la giovane e ingenua Ninetta. Lo stesso si può dire per il dipanarsi della trama, che dalla seconda parte prende una strada quasi obbligata, e ci lascia con il sapore di un affresco d'epoca ben riuscito, che tuttavia non raggiunge quel "perturbante" che lo stesso autore si proponeva di mostrarci.